

**"SE IL PAPA SCALA LE VETTE ALPINE,
POSSO FARLO ANCH' IO"**

Testimonianza di Bruno Chinellato periodo di S. Maria la Longa (UD)

Nell'agosto 1990 don Filippo si preparava a lasciare il Piccolo Cottolengo di Santa Maria la Longa per raggiungere la nuova casa e il nuovo incarico che la Regola orionina impone con cadenza triennale.

Aveva un cruccio: alcuni giorni prima, il papa Giovanni Paolo II, dal suo luogo di villeggiatura a Lorenzago di Cadore, aveva scalato il monte Peralba, quota m. 2694, dalle cui pendici sgorgano le sorgenti del Piave.

"Essendo io di un anno più giovane del Papa — sosteneva don Filippo - dovrei scalare la cima più alta del Friuli". Decidemmo così la spedizione sul monte Coglians, quota m. 2780, nel cuore delle Alpi carniche. Io avevo qualche preoccupazione, perché don Delfino aveva seri problemi alla vista e nel percorso immaginavo potessero esserci dei passaggi rischiosi. Mi accordai con un amico perché ci accompagnasse.

Don Filippo ed io raggiugemmo in macchina il Rifugio Tolazzi, quota m. 1350, nella frazione Collina dei Forni Avoltri nel pomeriggio di domenica 12 agosto.

Da lì percorremmo il primo tragitto fino al Rifugio Mannelli, quota m. 2120, dove gustammo la cena e passammo la notte, non prima di un'appassionante partita a tresette e a scopone scientifico con una coppia di pordenonesi, che furono da noi inesorabilmente "*stracciati*"!

La mattina dopo, all'alba, ci raggiunse al rifugio Mannelli l'amico Piero e da lì ci muovemmo con la dovuta calma per raggiungere i 2780 metri del monte Coglians. E' stata una delle più belle ascese della mia vita, fra voli di pernici bianche sopra i vasti ghiaioni, oltre i siti delle marmotte; il panorama che si apriva sempre più verso la pianura friulana.

Sulla cima feci un'incredibile scoperta. Ai piedi di una croce in ferro, sul diario ben protetto da una cassetta, gli escursionisti possono scrivere impressioni e pensieri che il luogo ispira. Sfogliando a ritroso scopro che, un mese prima, aveva raggiunto la cima, in cordata dal versante austriaco, una mia figlia, con alcuni suoi amici; nel diario aveva confessato il suo amore per un giovane della compagnia, Giovanni, di cui ora è sposa. È grazie a loro che sono diventato nonno da due anni.

La discesa dal Coglians fu così per me doppiamente gioiosa e, per gratitudine nei confronti di Don Filippo - poiché i suoi scarponi erano malandati -, volli lasciargli i miei, quasi nuovi, ma che mi erano un po' abbondanti mentre a lui calzavano perfettamente. Naturalmente agli scarponi ho aggiunto una bella scelta di cori alpini in musicassetta, fra i quali non poteva mancare "*Stelutis alpinis*", la "*villetta*" da lui prediletta e che sempre lo commuoveva.

È stato questo il mio commiato da Don Filippo Delfino, alla soglia dei suoi 69 anni, vivissimo nella intelligenza, nell'amicizia, nella generosità.

La sua grande cultura ed umanità rendevano piacevole il conversare e il viaggiare con lui, ma anche il giocare a carte, con la schiettezza, la semplicità e l'arguzia di un montanaro cuneese della Val Maira.

Bruno Chinellato - Pasian di Prato (UD), aprile 2004